

# affogasanti



Il Giornale di San Marco Anno XLII

Siena 25 aprile 2014 - Autoriz. Trib. di Siena n. 455 del 22/5/1985 - Direttore responsabile: Ester Vanni  
Direttore editoriale: Sonia Corsi - Sped. in abb. post. - Comma 20/c - art.2 - Legge 23/12/1996 n°662 - Filiale di Siena

## Leone di San Marco

“...Indica il Leone Tibi Pax...” dice una canzone che racconta delle “Strade d’Europa”, di un viaggio nella tradizione e nella cultura. Che è poi un lungo cammino che parte prima di tutto da noi stessi, dalla nostra comunità e dai percorsi che le strade della vita si aprono passo dopo passo nel corso dell’esistenza. Sembra la parabola di noi senesi, di noi chiocciolini, i simboli che si affacciano come una stella cometa a indicarci la via che inizia da quella nostra bellissima fontanina e si conclude pochi metri più avanti, dentro all’oratorio. Sono solo pochi passi, ma rappresentano un mondo, al cui interno c’è una vita.

E passeggiando quante volte lo sguardo si è alzato verso quel Leone lassù in alto, a “capo San Marco”, il dono di Venezia, dove è scritto “Pax tibi Marce, evangelista meus. Hic requiescet corpus tuum”. Incastonato alla destra dell’ex-chiesa di San Marco, il bassorilievo ci ricorda il gemellaggio con il comune lagunare di cui quest’anno ricorrono i 60 anni e che la nostra contrada festeggerà solennemente anche oltre il 25 aprile.

È un anniversario che ci invita a guardare avanti, a percorrere quella strada della vita dove, a ogni angolo, c’è sempre un simbolo a ricordarci chi siamo e da dove veniamo.

Un inizio e una fine, nella tradizione e nella cultura di una comunità e di una Società. Come la nostra.

Viva San Marco!

Viva la Chiocciola!

*Il presidente  
Marco Lotti*



# 1/2014



# San Marco. Passato, presente e futuro

Questo 25 aprile ha un sapore davvero particolare per tutti noi chiocciolini. Sono concentrati in questa ricorrenza di San Marco il passato, il presente e il futuro della nostra contrada, un insieme di eventi, di idee, di aspettative che ci regala sensazioni uniche.

Il 2014 è l'anno della ricorrenza dei 60 anni dal posizionamento del bassorilievo del Leone di San Marco all'inizio della via principale del rione, donato dalla città di Venezia e recentemente restaurato. Fu un grande evento di cui ancora oggi la nostra contrada conserva viva la memoria e il ricordo anche, e soprattutto, perché erano gli anni di una Siena diversa, molto più popolare e familiare; erano gli anni della rinascita dopo il drammatico periodo della Seconda Guerra Mondiale e Siena voleva vivere. Nella sua Festa, nella sua tradizione e nella sua comunità c'era il nucleo della vita quotidiana. E in quel lontano 1954 a Siena arrivò una delegazione di veneziani guidata dall'allora cardinale Angelo Giuseppe Roncalli portando in dote il bassorilievo di ben 20 quintali che trovò posto a fianco della Chiesa di San Marco, oggi sconosciuta, ma che già a metà del 1400 venne aiutata con sovvenzioni addirittura dalla Serenissima. Le radici profonde, insomma, non gelano anche se oggi il



mondo corre veloce e, nonostante le tradizioni continuino a distinguere Siena dalle altre città, ci troviamo di fronte a una società in profonda evoluzione. La nostra contrada, come le altre, ne è la dimostrazione. Siamo in un periodo storico difficilissimo per la città, legato alla crisi, ma anche a una rivoluzione identitaria che sta cambiando abitudini, costumi, consuetudini. Siena ha costantemente legato il proprio calendario a eventi che scandivano il passare del tempo. Il Palio, e il rione, sono sempre stati punti di riferimento.

Oggi, in piena trasformazione della società, siamo costretti a confrontarci con la comunicazione globale. Quello che fino a 15 anni fa poteva essere consuetudine (ad esempio ritrovarsi in

Società per organizzare la serata) oggi diventa una parentesi di pochi secondi davanti al cellulare tra un sorso di caffè e un morso al bombolone. Insomma, il rione e la stessa Società di contrada non rappresentano più un luogo familiare, di confronto, ma soltanto un punto di ritrovo o semplicemente il posto dove darsi appuntamento nei giorni del Palio per un rituale che appare sempre più freddo e meno partecipato. A dimostrare questa involuzione ci sono i numeri, soprattutto tra le nuove generazioni che, sopraffatti dai social network e dalla messaggistica istantanea, hanno diminuito sensibilmente la frequenza. Certo, c'è anche la complicità dello svuotamento dei rioni, di abitudini quotidiane diverse, ma le società di contrada

sono sempre più vuote. È un argomento su cui riflettere perché stiamo perdendo il contatto reale, quello tra le persone, che porta a chiudersi solo con i gruppi di amici venendo a mancare quindi il confronto tra più generazioni che è stato uno degli elementi importanti per mantenere elevato il senso di attaccamento alla Contrada e a tramandarsi i racconti e le tradizioni tra le varie generazioni. Sono lontani i tempi in cui la Contrada non era certo un passatempo, ma un punto di riferimento per parlare, incontrare gli amici e sapere "chi si monta". Intanto dal 21 al 24 maggio nella nostra splendida Oliveta torna l'appuntamento con l'enogastronomia, quattro giorni all'insegna della buona cucina e del divertimento. Anche quest'anno saranno numerosi gli eventi a cui il Consiglio di Società, la Commissione preposta e la Contrada con i suoi investimenti hanno dato il proprio e inestimabile contributo. Per questo voglio ringraziarli tutti in attesa di poter brindare con tutti Voi, chiocciolini, in modo particolare con il Capitano e i suoi tenenti a cui auguro buon lavoro in vista del Palio di luglio con il desiderio vivo ed emozionante di poter veder realizzato il nostro sogno dopo questa lunga attesa.

Viva San Marco!  
Viva la Chiocciola!



# Oliveta 2014

Se guardo il calendario mi accorgo che fra pochissime settimane inizierà l'Oliveta. Sono passati cinque anni dalla prima edizione ufficiale, e non posso fare a meno di constatare piacevolmente che questo evento è ormai da un bel po' diventato un punto fermo fra i nostri impegni contradaioi.

Ricordo la prima edizione del 2009 molto bene, eravamo tutti entusiasti come non mai, grandi e piccini, carichi tutti di aspettative per quella novità. Nessuno sapeva come sarebbe andata, se malgrado il duro lavoro e tanto impegno avrebbe avuto successo, se fossimo stati all'altezza di gestire quella che era per tutti noi una novità senza precedenti. Poteva accadere tutto, poteva anche essere la prima e l'ultima edizione, nessuno lo poteva sapere con certezza.

Per fortuna le aspettative non furono affatto deluse, le tre giornate andarono molto bene, tanto che poi con gli anni sarebbero diventate quattro, e anche se di tanto in tanto le condizioni climatiche ci giocano qualche brutto scherzo come la pioggia e il freddo fuori stagione del 2013, la nostra festa è sempre più bella. E forse le centinaia di persone presenti ogni sera, sono la riprova che il mio punto di vista non è poi così partigiano. Dal 2009 sono stati effettuati numerosi interventi migliorativi e per questo parole di ringraziamento a chi spende tempo ed energie personali affinché ciò sia stato, e sia tutt'ora possibile, parole che non sono mai troppe. Dall'anno scorso abbiamo introdotto anche il Passaggio d'Arte, dove numerosi artisti hanno esposto le loro

opere, un *must* per chi come noi nasce e cresce avvolto da espressioni artistiche, le più svariate e un riconoscimento verso gli artisti stessi. Questo il programma 2014, da mercoledì 21 a sabato 24 maggio.

**Mercoledì 21 maggio:** *Live Music Contest*, gruppi musicali senesi alla ribalta, con premiazione finale.

**Giovedì 22 maggio:** musica dal vivo.

**Venerdì 23 e sabato 24:** serata Dj.

## *Punti di ristoro*

Braciere (anche su prenotazione: rivolgersi a Rosalba Confettoni 3388994265)

Ristorante (su prenotazione: rivolgersi a Roberta Mancini 3404147290)

Discosteria (su prenotazione: rivolgersi a Caterina Lorenzini 3404851431)

Pizzeria

Hot Dog

Champagneria, bollicine e vini dolci, stuzzichini

Birreria

Bar, aperitivi, caffè e cocktails

Dolci

Vi aspettiamo numerosi come sempre!

*Giulia Vigni*

## Società delle Donne

### *Meraviglie Nascoste*

La Società delle Donne ha organizzato una visita all'ex-monastero di Santa Marta (ex-collegio San Marco) che ha visto una grande partecipazione. La visita, guidata da Filippo, gentile e preparato, è iniziata dall'oratorio "nuovo", per proseguire a quella che era la chiesa originale. Attraversato il chiostro affrescato, il tour si è concluso davanti all'affresco dell'*Ultima Cena*. Il convento risale al XIV secolo. Un tesoro nascosto non solo per l'*Ultima Cena* (scoperta recentemente), ma anche per i cicli degli affreschi della chiesa vecchia (XIV secolo) e quelli quattrocenteschi del chiostro. Bellissima la chiesa nuova, vera bomboniera barocca. Non essendo opere visibili al pubblico, il plauso va alla Società delle Donne che ha reso possibile la "scoperta" di questi tesori.

### *Batti l'Asta della Solidarietà*

Il Coordinamento delle Donne delle 17 Contrade ha organizzato l'asta di beneficenza. L'iniziativa si è svolta al Santa Maria della Scala e ha visto l'esposizione e la vendita di opere di artisti di tutte le Consorelle. Il ricavato dell'asta è andato in parte a favore del reparto pediatrico delle Scotte per l'acquisto di un nuovo macchinario, e in parte all'associazione "Piccolo Principe", che aiuta i bambini affetti da autismo.

### *Le Veneri degli Uffizi*

Successo della domenica trascorsa alla Galleria degli Uffizi a Firenze. Grazie all'iniziativa della Società delle Donne i partecipanti hanno potuto ammirare uno dei musei più importanti del mondo. Qui sono esposti la *Nascita di Venere* del Botticelli, l'*Annunciazione* di Leonardo, il *Tondo Doni* di Michelangelo, lo *Scudo della Medusa* del Caravaggio e molto altro. Uno straordinario patrimonio a pochi passi da casa che tutti dovrebbero conoscere.



# Specchio dei tempi

## **Controversie territoriali tra Contrade**

### ***Il documento del Magistrato delle Contrade: possibili percorsi decisionali***

Finalmente qualcosa si è mosso sul tema dei confini tra Contrade. Il Magistrato delle Contrade, nella riunione del 17 febbraio 2014, ha approvato, all'unanimità, un documento nel quale si individuano modalità procedurali per addivenire alla definizione delle controversie territoriali tra Contrade. Al riguardo il Magistrato ritiene che la migliore soluzione sia la "definizione consensuale" della controversia: cioè a dire che le Contrade interessate dovrebbero mettersi intorno a un tavolo e ricercare in quella sede un'intesa tra di loro. Qualora poi non fosse possibile dirimere consensualmente la controversia, le parti potranno ricorrere a un giudizio arbitrale rituale (cioè sostitutivo del ricorso alla giustizia ordinaria) nominando ciascuna un proprio arbitro e, d'intesa tra loro, un terzo arbitro con la funzione di presidente; nel caso mancasse l'intesa, il terzo arbitro sarà il sindaco di Siena. La decisione del Collegio arbitrale sarà inappellabile e definitiva e a essa sarà obbligatorio dare immediata applicazione. Il ricorso alla procedura arbitrale dovrà essere preventivamente autorizzato dai competenti organi delle Contrade interessate.

### ***Percorsi alternativi in caso di non percorribilità di quelli indicati dal Magistrato***

La domanda ora è: cosa succede se le parti non raggiungono una soluzione consensuale e non trovano l'accordo sul ricorso all'arbitrato? È evidente che la situazione si complica. Nel suo documento il Magistrato valuta negativamente che una Contrada si rivolga all'Autorità Giudiziaria Ordinaria nei confronti di una consorella per il regolamento dei propri confini territoriali come fissati dal Bando di Violante di Baviera del 1729, auspicando che le Contrade restino il più possibile autonome e ricorrano a principi di autoregolamentazione. Affermazione su cui non si può non essere d'accordo: le procedure individuate (soluzione consensuale o arbitrale) altro non sono che due aspetti della invocata "autoregolamentazione", dal momento che sono state approvate all'unanimità dei Priori e che nessuna delle due procedure può essere intrapresa senza il consenso di tutte le parti interessate. Ma supponiamo che uguale consenso non si ritrovi al momento di affrontare concretamente la definizione della controversia secondo le indicazioni del Magistrato. In tal caso si verifica una situazione di stallo alla quale non è detto che una parte debba sempre e comunque

sottostare, limitandosi a prendere atto della posizione negativa dell'altra: quando invece è assai probabile che qualcuno decida di studiare la percorribilità di percorsi alternativi, compreso quello che conduce dinanzi alla giustizia statale. Concludendo: il documento del Magistrato offre alle Contrade il quadro procedurale per risolvere, in termini di autoregolamentazione, eventuali controversie territoriali; e nel far ciò valuta di conseguenza negativamente il ricorso all'autorità giudiziaria ordinaria senza che si sia cercato di addivenire alla definizione della controversia facendo ricorso, in prima battuta, alle procedure di autoregolamentazione individuate dal Magistrato stesso. Se poi tali procedure dovessero risultare non utilmente perseguibili per indisponibilità di una o più delle parti interessate, allora a mio parere la valutazione negativa del Magistrato dovrà intendersi non più rivolta all'eventuale procedura alternativa (il ricorso all'Autorità Giudiziaria Ordinaria) bensì alla Contrada o alle Contrade che abbiano reso impossibile il ricorso alle procedure individuate dal Magistrato stesso.

### ***Rapporto tra il Bando di Violante di Baviera e le procedure per la definizione delle controversie territoriali***

Secondo il professor Mario Comporti, al quale il Magistrato ebbe a suo tempo a chiedere un parere legale sulla materia, "considerando gli scopi di carattere generale del Bando, sembra possibile intravedervi modernamente la natura di atto normativo, forse addirittura di legge, non mai abrogato e quindi tuttora vigente". Occorre precisare che al tempo del Bando i compilatori si preoccuparono di appianare ogni divergenza per le strade abitate: quelle prive di abitazioni non furono prese in esame e tanto meno le aree verdi all'interno delle mura. Inoltre è da considerare che se alcune delle zone cittadine conservano ancora un territorio morfologicamente non lontano da quello preso in esame dal Bando, altre hanno subito importanti cambiamenti urbanistici. Per questo motivo il Magistrato ha previsto che, nel primo caso, gli arbitri dovranno risolvere l'eventuale controversia applicando direttamente le norme del Bando (decisione "secondo diritto"), mentre nel secondo caso gli arbitri potranno decidere applicando criteri equitativi svincolati dalla applicazione della previsione normativa contenuta nel Bando stesso (decisione "secondo equità"). Di contro è evidente che la soluzione "consensuale" può trovare applicazione in qualunque tipo di controversia e qualunque sia l'attuale conformazione urbanistica, dal momento che per questa via le parti si mettono d'accordo su come interpretare il Bando.

È altresì indubbio che, avendo il Bando natura di atto normativo, forse addirittura di legge, il giudice ordinario eventualmente adito non potrà che valutare e risolvere la controversia applicando i criteri generali di interpretazione delle leggi.

### ***Controversia tra la Contrada della Chiocciola e la Contrada della Tartuca sulla zona della piazzetta di Sant'Ansano***

È fondata opinione della Contrada della Chiocciola che secondo la corretta interpretazione del Bando di Violante



# 1873: attacco al Palio

*L'attacco al Palio. Una querelle tra contrade e "Libero Cittadino" del 1873.*

Il 20 aprile 1873 sulle colonne del giornale senese "il Libero Cittadino" fu pubblicata una lettera anonima che condannava aspramente il mondo del Palio e delle contrade. L'avvenimento potrebbe essere privo di una rilevanza storica, ma entrando nelle vicende socio-istituzionali della Siena postunitaria si coglie come, dietro a questo intervento, si nascondesse ben altro che una lamentela di un semplice cittadino. L'autore della missiva, parlando del consueto giro di omaggio ai protettori dove "una rappresentanza della contrada stessa vestita nel costume medievale e preceduta da tamburi e poche trombe scordate [...] si porta al domicilio di chi elargisce le spese della festa facendogli all'uscio di casa una stamburata del diavolo impedendo la libera circolazione nelle vie", porta alla luce anche una tradizione interessante ossia che ai protettori veniva offerto, oltre alla consueta composizione poetica celebrativa dell'evento, anche un "mazzolino" di fiori di carta dei colori della contrada; in cambio l'oblato si impegnava a offrire del vino alla comparsa. Dietro queste parole si cela ben altro che una semplice protesta per delle "trombe scordate". L'autore, con un italiano puntuale e preciso, scrive: "la parte più eletta e più ricca, più intelligente della popolazione senese si tiene fuori affatto e si estranea alle contrade. Solo vi è rimasto l'elemento pretino. Non v'è seggio, dove non siano uno o più preti, e l'affare delle contrade è divenuto proprio roba da preti e da piazza". Per lui le contrade stavano tradendo la missione che si erano preposte in epoca risorgimentale, secondo la quale dovevano divenire delle società di mutuo soccorso impegnate nella promozione e realizzazione di scuole e asili per il popolo. Invece, e qui si coglie l'intento della lettera, "le contrade non sono

più quelle di una volta, in quelle bandiere leggiamo tre cose: palio, chiesa e fiasco. Il quale ultimo pare incredibile nelle masse popolari trova una necessaria connessione con la seconda".

L'anonimo, riportando una serie di articoli della legge di pubblica sicurezza, arriva perfino ad auspicare che il Palio cessi di esistere perché in antitesi con il progresso.

Le contrade non si lasciarono intimorire e con una deliberazione del 25 aprile 1873, controbatterono quanto scritto sulle colonne del "Libero Cittadino", richiamando i valori medievali su cui si ergeva il mondo contraddaiolo, un legame forte che, paragonato al mito della fenice, si rinnova in un continuo divenire. "È nelle corse delle contrade, e nelle loro feste popolari, la città nostra, la quale con severa eleganza dei suoi edifici malinconicamente attesta la sua perduta grandezza, si anima di una scintilla di quella vita rigogliosa, la quale nel periodo illustre dei Comuni fece sì che l'Italia potesse per la seconda volta, assidersi maestra alle nazioni europee, d'ogni civile e morale sapienza". Anche la critica al legame tra Palio e Chiesa viene spiegato così: "Per la maggioranza dei senesi le chiese delle contrade ricordano il risorgimento dell'arte e dell'intaglio, e come a esse debba la fama acquistata una lodevole schiera di artisti; i quali [...] ricordano come per questo siasi mantenuto vivo, nell'intera popolazione senese, l'antico amore per le Belle Arti".

Probabilmente dietro a questo anonimo detrattore si nascondevano gli ambienti radicali che vedevano nel Palio l'antitesi del progresso; all'interno del loro pensiero l'antica festa diveniva figura del *modus vivendi* degli Antichi Stati Italiani. Nella risposta delle 17 contrade si coglie la necessità di individuare un "padre nobile" che potesse tutelare questi microcosmi collocati in un presente atemporale. Si decise di investire sulla Casa Reale per trasformare Siena nel baluardo dei valori che gravitavano intorno alla monarchia. La scommessa fu vincente e dopo la visita dei reali del 1887 il legame tra la nostra città e la corona divenne saldissimo e il Palio fu salvo. Il connubio tra Chiesa e contrade si consacra nell'espressione artistica, ed è un sottile filo rosso che porta al pensiero di Fabio Bargagli Petrucci che vedeva nel modello artistico senese un elemento per una nuova formula dello sviluppo. Sarà su questi valori che si fonderà l'idea nazionalista di Enrico Corradini che idealizzò Siena come *locus perfectus*.

*Giacomo Zanibelli*

*segue da p.4*

di Baviera l'intera piazzetta di Sant'Ansano (e non solo) sia da ricomprendersi nel proprio territorio e che pertanto l'attuale posizionamento delle mattonelle di confine apposte dalla Contrada della Tartuca agli angoli finali di via Tommaso Pendola sia errato e in contrasto con quanto dispone il Bando stesso. Per la definizione di tale controversia territoriale ritengo che la Contrada della Chiocciola farà senz'altro ricorso alle modalità procedurali individuate

dal Magistrato delle Contrade; fermo restando che, qualora questa strada risultasse impossibile da percorrere, la Contrada non potrà non valutare termini e condizioni di eventuali ulteriori iniziative atte a ottenere il riconoscimento dei propri diritti territoriali.

*Marco*



# Raccontando Ondeon

Arrivo alla porta di cancelleria e sento un coro sguaiato che non ha niente da invidiare a quelli che si sente sempre dietro il nostro cavallo, e fra me penso: “Il sangue non è acqua!”. È la seconda volta che vengo per incontrarmi con questi baldi 16 piccoli che rappresentano la Chiocciola alla 21° edizione di “Ondeon, i cittini fanno spettacolo”, fortunatissima idea della Contrada dell’Onda che porta in palcoscenico da più di trent’anni i bambini di tutte le contrade. Perché scrivo io questo articolo sulla partecipazione della Chiocciola a Ondeon? Per tre motivi: ho collaborato alla realizzazione di varie rappresentazioni con testi originali scritti a più mani o da sola, adattamenti di opere di altri o semplicemente adattamenti di vernacolo, e anche improvvisandomi regista, coreografa, trovarobe. Secondo motivo, credo di essere, senza figli, la persona che in teatro, prima ai Rinnovati ora ai Rozzi, ha visto quasi tutte le edizioni di Ondeon. Terzo motivo, non meno importante degli altri, lo devo al capo redattore di questo giornalino perché me l’ha chiesto e perché quando io ero nel consiglio dei Piccoli Chiocciolini e lei una piccola che partecipava alla manifestazione le feci un gran torto. Era il secondo Ondeon, il titolo della rappresentazione era “A Siena

in classe” e, com’è facile, immaginare c’erano tanti riferimenti al palio ma anche a comportamenti tipici di ragazzi, diciamo sfrontati ma non proprio studiosi. Uno dei problemi più grossi nella realizzazione delle prove sono le assenze per vari impegni dei ragazzi e quindi trovare dei sostituti. Quell’anno mancando spesso Enrichetta, che sembrava molto più grande della sua età e per questo l’avevo scelta per il ruolo principale di maestra, quando era assente, la sostitui



tivo con Sonia che era una bravissima attrice, ma, purtroppo per lei e per me, non aveva “le physique du role”. Quando messa alle strette Enrichetta non mancò più una prova, la nostra Sonia, in teatro, ebbe un’unica battuta da bambina “secchiona”, però ha avuto la sua rivincita con il “Teatro del Pozzo”! Arrivo alla prova per incontrarli: mi rendo conto che molti sono figli, nipoti, fratelli e cugini di piccoli attori di ieri. Decido di affidare loro il compito di realizzare una breve intervista ai parenti. In questo modo avremmo

ricostruito il variopinto mondo di Ondeon. Dati i compiti a casa ci siamo poi rivisti per una chiacchierata collettiva. Prima mi faccio raccontare la storia dell’atto unico di quest’anno **Silvia**, una bella ragazzina alla sua prima esperienza a questa manifestazione, racconta che è il seguito di quella di due anni fa dove era stato affrontato il tema del palco dei piccoli, l’arrivo in Piazza e le varie vicende che possono capitare in questi frangenti, come attualizzare con un rap i cori. Quest’anno

l’argomento riguarda il dopocorsa, la foto al palco. La recita parla della diversità di vedute che hanno nel Palio adulti e bambini. **Pietro** e **Irene** sono i figli rispettivamente di Giulia e Riccardo che fecero il primo Ondeon del 1978 “Scherza co’ Fanti ma lascia stare i Santi”, tre quadri su una storia a noi cara. Giulia interpretava se stessa: una bambina molto timida, che giocava con i barberi ed ancora ricorda la sua battuta “Il nonno è vecchio e bisogna rispettarlo!”, Riccardo invece ne ha fatte due di recite in questa era France-

sco Dominici e fu fregato dall’emozione: infatti trascorse molto del magico tempo del dietro le quinte in bagno a vomitare. Nella recita “A Siena in classe” del 1979, Riccardo faceva “morire” un bel po’ di parenti come giustificazione al suo non fare i compiti. **Sofia Corsi** sorride timidamente quando le racconto la storia di sua zia Sonia nella stessa commedia e si meraviglia quando scopre che il suo babbo, Senio, l’Onorando Priore, ricorda ancora parte della battuta. In quello spettacolo, “Cronache dall’aldilà” (1981), interpretava un contradaio del dell’Aquila: si era rotto un braccio e usò il fazzoletto per tenerlo. Quinte e camerini facevano sentire la mamma torraiola di **Lorenzo** una grande attrice. **Bernardo** mi guarda e dice: “Ma Spigolo ci ha detto che era tutto sudicio e polveroso?”. L’emozione dei camerini colpisce soprattutto le femmine se anche Silvia, mamma di **Sofia Pianigiani**, ricorda come scherzassero e ridessero tutti insieme prima di entrare in palco, anche se confessa che teneva il copione in mano per la paura di dimenticare la parte. Sofia continua dicendo: “Cittini e Bambini’ del 1980 era la storia di una gita di bambini milanesi che arrivavano fuori porta, Silvia, mia mamma, faceva la chiocciolina e Massimo, il mio bab-



bo, per la sua battuta ironica facile, ebbe il ruolo del tartuchino antipatico fidanzato della mamma. Ad **Edoardo** Spigolo ha raccontato che nel primo Ondeon “Pubblicizziamoci” del 1982 interpretava Pippo della pubblicità, non aveva battute ed entrava trascinando i pannolini, mentre nell’85 aveva il ruolo del bambino che giocava con i tappini e ridava i colori alle contrade. **Guido** ci parla di sua zia Serena, una piccola stella dei suoi tempi. Lei infatti interpretò prima la bandiera della Chiocciola in “Favola semiseria di come un tappino salvò Siena” del 1985, poi Girella sia nel “Lo strano patto di Girella” del 1987 sia in “Girella in paradiso” del 1989, conquistando tre ruoli principali su quattro partecipazioni. Nell’ultima avventura teatrale, come una vera attrice, recitò con la febbre. La zia gli ha detto che il teatro è una bella esperienza e che se potesse, lo rifarebbe ed è felice che domani si possa parlare di questa cosa che ci accomuna. “Sai – mi dice **Bruno** – il Ghigno si chiama così perché in tutte e due le recite faceva il diavoleto che aveva quel nome ed è il suo soprannome da allora! Ce l’ha detto lui!”.

“Quando è venuto a raccontarci queste cose il Ghigno c’era anche Valentina” – continua **Alessia**, una biondina tutto pepe – “Lei ci ha detto che nel ’91 non

aveva battute perché era piccolina, ma era in scena, così come sua sorella Vittoria, in “Zoccoli d’oro”, dove, senza dire una parola, aveva la parte di Oliver, il cavallo vittorioso. Valentina fu anche la narratrice che raccontava a **Ciro Marzocchi** la favola, di “Indovina Grillo”. **Elena**, da bambina diligente, ha interrogato mamma Francesca; lei Ondeon non l’ha mai fatto, ma, il suo babbo Massimo, nella Torre, è stato protagonista due volte e si ricorda che la prima volta era uno sguattero (1982) e la seconda un prete (1983). Prima di salire sul palco ha provato paura ed emozione. Anche sua zia Carolina ha recitato a Ondeon “Incontri ravvicinati del nostro tipo overosia... ET a Siena” del 1983, dove lei era un uomo ubriaco che incontra un extraterrestre. **Benedetta** ricorda che in quella stessa pièce Spigolo faceva ET e **Massi** entrò in scena quando non doveva creando scompiglio. **Gaia** ride divertita parlandomi dell’intervista che ha realizzato con suo cugino Alberto. Anche lui ha interpretato un prete, protagonista di “Campane Stonate” del 2010, e poi è stato vinaio in “la Società l’Allegrì” del 2008. Aggiunge che le prove inizialmente erano noiose ma quando tutti avevano imparato le battute, era parecchio più divertente perché si sbagliava e si rideva ed

Enrico si arrabbiava e poi rideva anche lui. **Virginia** ha intervistato sua cugina Denise che ha partecipato a ben tre edizioni: in “Zoccoli d’oro” 1993 era piccola, aveva poche battute e faceva un cavallo; in “Indovina Grillo” del 1995 faceva la serva, aveva un vestito tutto strappato e sporco; in “Pe’ fa’ il Palio ci vogliono i senesi” interpretava una citta della Chiocciola. “Lo facevo volentieri – dice Denise – prima di entrare in scena avevo paura, ma una volta salita sul palco passava. Certe volte pasticciavamo con le battute ma dopo la recita si andava tutti insieme a mangiare al ristorante come una vera compagnia teatrale. Francesco, mio fratello, l’ha fatta quattro anni fa, entrò in scena in ritardo perché nella confusione non trovava i vestiti, ma fece una cronaca del palio strepitosa”, Fra gli interpreti della “La Brenna” del 2000 c’era **Violante**, sorella di **Pietro**, divertita dal fatto che si parlasse di una sconfitta, quando si era freschi di vittoria. Nel 2002, per il remake della “Favola semiseria di come un tappino salvò Siena”, aveva il ruolo della giornalista e ricorda ancora l’inizio della sua battuta: “Ancora non è stato risolto il giallo...ops, il grigio delle Contrade di Siena...”. **Violante** ricorda: “Prima di salire in palcoscenico **Alessandra** regalò a tutti un bigliettino persona-

lizzato con un tappino con lo stemma della Chiocciola”. **Francesca** riporta l’esperienza della sorella Elisa: “Quando mi chiesero di fare Ondeon nel 2006 in “Bravi come noi un c’è nessuno” ero indecisa perché sono timida e mi vergognavo. Mi assegnarono la parte della maestra e insieme alle mie amiche fu un gran divertimento. Due anni dopo facevo **Angiolina**, una donna importante della contrada che anch’io ho conosciuto, e avevo la battuta iniziale. Appena saliti sul palco comincio a piangere “Proprio ora!” sbotta **Enrico**, e mentre si allontana, si apre il sipario, io mi scuoto, ingollo il groppo e inizio la mia battuta”.

Chiedo ai piccoli di oggi perché è importante Ondeon; mi dicono che è l’occasione di venire in contrada quando non ci sarebbero altri motivi. Domando quali sono le loro emozioni nei confronti dell’evento mi rispondono coralmemente che sono orgogliosi di rappresentare lì, in palcoscenico, la nostra contrada ma anche di aver paura di sbagliare e di fare una figuraccia... i tempi cambiano, gli attori cambiano, ma la storia si ripete. I piccoli di oggi concludono dicendo che anche loro, un giorno, vorrebbero essere i genitori di bambini che faranno Ondeon.

*Alessandra Pianigiani*

# Siena di tre cose è piena...

Vi aspettereste una guida a una città d'arte per "turisti attenti e viaggiatori curiosi" che vi indica dove comprare mutande o dove trovare una pecora a due teste; oppure che vi suggerisce dove si può visitare una chiesa piena di scheletri o come si possa raggiungere un quarto piano senza salire scale né usare ascensori?

Bene. Da pochi giorni Siena questa guida ce l'ha e ne parliamo volentieri nel nostro Affogasanti, perché l'opera nasce dalla felice collaborazione di due chiocciolini.

L'autore è infatti Bruno Alfonsi, l'editore e fotografo è Luca Betti. Il volume si arricchisce di una deliziosa presentazione di Giuliano Catoni.

Si intitola *Siena di tre cose è piena...* questa inedita, divertente e per certi aspetti irriverente "guida non guida" o – come la definisce lo stesso autore – "falsa guida", nella quale si propongono 50 occasioni davvero particolari per conoscere al meglio la città.

Alla fine anche il senese più senese, scopre o riscopre qualcosa che non sa o che aveva dimenticato o che comunque non aveva mai immaginato di vedere da un punto di vista tanto curioso.

Il viaggio culturale, emotivo, sensoriale che propone Bruno Alfonsi e a cui dà concretezza Luca Betti, prende il via dalle torri e dalle campane ma piano piano ci porta a conoscere un po' di tutto. Si arriva anche a trattare della terza rarità di cui l'adagio "Siena di tre cose è piena..." racconta. Con la passione che lo contraddistingue, Bruno sottolinea però che l'attenzione del moderno viaggiatore non deve indugiare sui fatti che hanno reso quelle madri rinomate ma, piuttosto, guardare alle opere dei figli.

Pagina dopo pagina si scopre così che la lista dei figli migliori di questa città, vanta nomi celebri ma anche gente comune, persone che – ciascuna a seconda dei propri talenti - con umiltà e passione hanno saputo costruire opere imponenti e meravigliose ma anche inventare il pancosanti e le frittelle nel segno di una civiltà di "artisti assoluti" che sa mantenere intatta una propria identità, fatta di stranezze e bellezze, anarchia e rigore, misteri e gioia di vivere. Dalla cattedrale al Fortino delle Donne dall'Orto dei Pecci alla balena dei Fisiocritici passando da personaggi come Ciccio Batuffolo, Gino Cacino e Bettino Ricasoli la lettura scorre veloce e ci restituisce vivace e fresco come non mai il mondo che abitiamo da sempre ma troppo spesso con occhi distratti.

Così, il lavoro di Bruno e di Luca sicuramente si rivolge al turista attento, ma non manca di offrire anche al senese la possibilità di fare un bel viaggio alla riscoperta di quella senesità spesso sbandierata ma altrettanto spesso svuotata di vero significato. In questo senso non mancano i riferimenti alla attualità più stretta, dettaglio interessante per un lavoro editoriale che nasce con l'idea di essere una guida. "Siena e la sua splendida avventura non finiscono oggi e non finiranno mai – scrive l'autore nei ringraziamenti rivolgendosi ai profeti di sventure che negli ultimi tempi decretano da più parti l'imminente morte della città – date ai senesi un po' di tempo e vedrete che Siena (come diceva Silvio Gigli) tornerà a trionfare (come sempre) immortale".

*Sonia Corsi*

## Alleanza bicentenaria

*La Contrada della Pantera e la Contrada della Chiocciola hanno rinnovato con reciproca gioia lo storico vincolo di amicizia che da 200 anni lega i due popoli. Con una cerimonia semplice ma sentita domenica 15 dicembre i due priori si sono scambiati le pergamene che suggellano l'alleanza. Viva la Pantera, viva la Chiocciola!*





# Il Corriere dei piccoli Chiocciolini



Un atto più unico che raro. Il giornalino dei mondelli. Come Vln.



## Attrice per la prima volta



**U**n mesetto fa mi hanno chiamato per fare Ondeon. Pensavo di essere troppo piccola, poi in una contrada piena di bambini come la nostra... insomma, mica pensavo che avrebbero chiamato proprio me. Ero emozionata all'idea di recitare perché sono molto timida, ma ho detto sì lo stesso, mi garbava l'idea di provarci. Io non sapevo cosa fosse Ondeon, cioè sì, lo sapevo, ma non lo avevo mai visto né dal vivo né alla televisione. Menomale che alle prove ci sono Enrico e soprattutto gli addetti, dico io, che ci tengono a bada sennò dalla confusione non si riuscireb-

be a fare niente. La cosa bella oltre a recitare è che impari a conoscere meglio gli altri bambini, soprattutto quelli che conosci poco perché di solito non capita di stare molto insieme. Due anni fa i bambini più grandi di me hanno fatto "Il palco", quest'anno noi facciamo il seguito, cioè "Il ritorno". Questa recita parla dei bambini che sono in piazza a vedere la prova e quando scendono dal palco c'è una scazzottata tra la Chiocciola e un'altra contrada. Noi ragazzi vogliamo andare a vedere cosa succede in tutti i modi, ma gli addetti preoccupati si arrabbiano e noi ci si scusa. Dopo, la scazzottata finisce e noi andiamo in contrada. Io nella recita sono un maschio e il mio nome è Dario. Le prime volte che leggevo il copione avevo paura di non imparare tutte le mie battute, invece poi l'ho imparate, ce l'ho fatta! Sono molto contenta di essere stata chiamata a fare Ondeon, sono sicura che sul palco sarò emozionatissima, anche se tutti mi dicono che poi una volta iniziato è facile. Spero proprio che la recita venga bene, che tutti quanti ci si ricordi la nostra parte e che chi viene a vederci si diverta come ci stiamo divertendo ora noi a provare e riprovare.

*Elena Magnelli*

## Chiocciolini extra moenia di tutte le età

**Q**ualche giorno fa è successa una cosa che non potevo non raccontare. Io e la mia famiglia siamo "contradaioli a distanza", e questa è la premessa! Noi abitiamo a Greve in Chianti, a diversi chilometri dalla nostra amatissima San Marco, ma questo non ci ferma: ogni volta che possiamo, corriamo là per una cena, una chiacchiera, un evento o semplicemente per sentirsi a casa! È strano, ma quando io entro e passo la porta di Società mi sento a casa: tutti ci salutano, ci sono i miei amici e persone che per me contano

più dei veri parenti! La mamma dice sempre che in San Marco ha trovato il sorriso, l'affetto, l'abbraccio nei momenti tristi...che dire? Se non è una vera famiglia questa!!! Credevo di essere fra i pochi che vivono la contrada da lontano e invece... ecco la sorpresa!!! Qualche giorno fa ho scoperto che il signore che abita davanti a noi (quel signore gentile che mi rende sempre il pallone che io butto nel suo giardino) è anche lui un contradaiolo della Chiocciola, ma non uno qualsiasi: lui ha sfilato in piazza e conosce tante

persone "mitiche", come il mio grande "mito" Bano. Il babbo ci parla sempre a lungo, e io vedo nei suoi occhi una grande gioia, mentre ricorda i bellissimi anni trascorsi in San Marco e anche un po' (...tanta...) commozione! È bello rivivere con lui queste sensazioni e vedere vecchie foto, sbiadite dal tempo, ma bellissime. Vedendo Luciano Pianigiani (così si chiama questo signore) immagino me stesso da vecchio, che racconto queste storie ai miei nipotini e ai loro amici, sperando di poter raccontare che il piccolo Edo Badii era riuscito a diventare un grande tamburino, di quelli che i senesi non si scordano mai! Vedendo ora Luciano, capisco che la contrada è nel

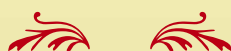


cuore e poco importa se è a 40 chilometri di distanza, quello che conta è sentirla dentro ognuno di noi! Grazie Luciano, grazie per i tuoi splendidi ricordi.

*Edoardo Badii*



## TRA SANTI E AFFOGASANTI



Chissà se il Patriarca di Venezia in visita ufficiale a Siena per omaggiare Santa Caterina si sarebbe mai immaginato di ritrovarsi a celebrare un battesimo laico, privo di acqua benedetta ma con una formula rituale precisa che guai a sbagliare una parola.

Chissà che avrà pensato quando un popolo festante, con i fazzoletti giallo rossi listati di blu bussò al suo palazzo veneziano per consegnargli una pergamena con su scritto che era “protettore onorario della Contrada della Chiocciola”.

Chissà che cosa si saranno chiesti i curiosi che si trovavano a passare il 31 maggio 1959 a Roma, nel guardare la comparsa della Chiocciola, distesa lungo via della Conciliazione diretta a un’udienza speciale nella basilica di San Pietro per andare a rendere omaggio e salutare l’amico chiocciolino salito al Soglio pontificio come Giovanni XXIII.

È una lunga, bella storia di amicizia e devozione quella che lega la Contrada della Chiocciola a San Giovanni

XXIII, il “Papa Buono”, che a suo modo racconta di quell’universo unico fatto di sacro e profano, di creatività e serietà, di allegra follia e regole ben codificate che si chiama Palio.

Una storia tra santi e affogasanti che parte da lontano, si veste di originalità (ce lo vedete un futuro papa a impartire il battesimo contradaio?) e racconta dell’orgoglio e della fierezza dei chiocciolini di ieri che seppero testimoniare a Angelo Roncalli lo spirito delle genti di San Marco. Un orgoglio e una fierezza immutati nel tempo: così, tra ricordi e ricostruzioni di archivio in occasione della santificazione di Giovanni XXIII, vogliamo raccontare di come il Patriarca divenne prima chiocciolino, poi Pontefice. Un modo per rendere omaggio al papa che rivoluzionò il modo di parlare della Chiesa portandola in un futuro possibile, vicino alla gente comune, nel cuore del mondo cattolico e non cattolico.

Tra santi e affogasanti.

*Sonia Corsi*



Venezia e da lui, Patriarca della città lagunare, benedetto. Accoglienza che mons. Roncalli ricordava di avere avuto modo di ricambiare quando nel 1955 i chiocciolini si erano recati a Venezia a restituire visita e cortesie. La bandiera donata al Papa ha trovato successiva collocazione nel museo di Ca' Maitino a Sotto il Monte Giovanni XXIII (paese ove Roncalli era nato nel 1881) che raccoglie molti oggetti legati alla vita di papa Giovanni; lo testimonia una foto della teca di vetro con la bandie-

nuova prova di alcune della sue doti umane: innanzi tutto la "disponibilità", quando non esitò ad effettuare un battesimo "laico" con l'acqua della Fontanina (Maria Angela Sancasciani il nome della piccolina che ebbe tanto onore); e poi il suo "umorismo", qualità che Roncalli possedeva al più altro grado (e che il teologo francese Oscar Cullman definiva "virtù specificamente cristiana"), quando di fronte a una giovane donna che, alla porta della Chiesa tentava disperatamente di abbassare una

## IL PAPA CHIOCCIOLINO

I ricordi vanno e vengono: un lampo di consapevolezza e, a seguire, reminiscenze sgranate. Quando invece vorremmo una stabilità e una continuità delle immagini per poter degnamente riandare agli episodi significativi degli incontri della Contrada della Chiocciola con Angelo Giuseppe Roncalli ora che il grande personaggio sta per diventare il primo pontefice fatto santo pro-gratia, cioè non in presenza di un miracolo riconosciuto ma per la grandissima devozione di una moltitudine di fedeli sparsi in tutto il mondo e per la straordinaria attualità che la figura e l'opera di Giovanni XXIII continuano a manifestare. Per fortuna sono felicemente arrivati in aiuto le ancora vivaci memorie di Giancarlo Betti e la preziosa documentazione archivistica della Contrada organizzata da Valentina Niccolucci.

È il 31 maggio 1959: il popolo della Chiocciola, con tamburi e bandiere e le

chiarine di Palazzo, va a Roma per rendere omaggio a Angelo Giuseppe Roncalli eletto papa il 28 ottobre 1958 con il nome di Giovanni XXIII. Una foto scattata appena arrivati a Roma e poi via a monturarci. La sfilata in via della Conciliazione e l'ingresso nella Basilica di San Pietro per l'udienza papale: rullo dei tamburi, sventolio delle bandiere e le note delle chiarine. Al papa viene fatto omaggio di un artistico cofano contenente una bandiera della Chiocciola. Usciti dalla Basilica, la comparsa effettua la sbandierata per salutare papa Giovanni apparso alla finestra del suo studio; quindi il Santo Padre rivolge un affettuoso indirizzo di saluto ai chiocciolini, chiamandoli "Diletti figli di Siena" nel ricordo dell'ospitale accoglienza ricevuta dalla nostra città e in particolare dalla nostra Contrada nel 1954 allorché il Leone Alato di San Marco venne donato alla Contrada della Chiocciola dal Comune di

ra della Chiocciola scattata da Giancarlo durante una gita delle famiglie Betti e Barbagli, che fu occasione anche di un gradevole incontro con monsignor Loris F. Capovilla, segretario di Giovanni XXIII negli anni del suo pontificato e all'epoca custode del museo.

Il Leone Alato di San Marco, bassorilievo in pietra d'Istria donato alla Contrada della Chiocciola dal Comune di Venezia, giunse in Contrada il 25 aprile 1954. Il 29 aprile successivo la delegazione veneziana, giunta a Siena per l'offerta dell'olio a santa Caterina guidata dal patriarca Roncalli e dal vice sindaco avvocato Tognazzi (senese per nascita), fu accolta "con orgoglio" (come si legge in cronaca) dalla Contrada della Chiocciola per la consegna simbolica del Leone Alato da parte della città dei Dogi. L'opera fu benedetta dal cardinale Roncalli, il quale durante la visita al nostro Oratorio dette

gonna alquanto corta, disse (le parole esatte sono oggetto di differenti formulazioni, ma il concetto è chiaro) "Cara, è inutile tirare giù, le gambe sono lunghe e la stoffa manca". Il Leone fu successivamente collocato all'inizio di via San Marco, nella facciata di quella che un tempo era la chiesetta dedicata a San Marco, e inaugurato ufficialmente la mattina del 2 luglio 1954 alla presenza dei dirigenti della Contrada (Priore Tuci e Capitano Civai), della delegazione di Venezia guidata dal sindaco Angelo Spanio e delle autorità cittadine, presenti i gonfalonieri dei Comuni di Siena e di Venezia e del Magistrato delle Contrade. Pronunciati i discorsi di rito, la cerimonia proseguì (così il programma ufficiale) "con il Battesimo dei nati nel rione di San Marco durante l'anno 1954 da parte del sindaco di Venezia con l'assistenza del Priore" e si chiuse con "Ricevimento e Vermut d'onore". La Contrada della Chiocciola

vinse il Masgalano del 2 luglio 1954, dedicato all'incontro di Venezia e Siena e recante sullo sfondo la visione delle due città collegate dal Leone di San Marco. La Contrada ricambiò la visita l'anno successivo. Nei giorni 4 e 5 settembre 1955 poco meno di 400 chiocciolini furono a Venezia per rendere omaggio al Comune e al Patriarcato della città lagunare. Giunti a Venezia e vestitisi la comparsa (a Palazzo Grassi, precisa Giancarlo), il corteo dei chiocciolini raggiunge Piazza San Marco e

tempo dedicato al turismo e nel pomeriggio del 5 partenza per Siena. Dalla relazione della Commissione incaricata dell'organizzazione della gita: "Partecipanti: n. 362 – Entrate L. 2.491.050, Uscite L. 2.476.150 – La rimanenza di L. 14.900 la Commissione decide di versarla alla Sezione Piccoli Chiocciolini". Guido Golini, alfiere di Piazza, che non aveva potuto partecipare alla gita per un incidente occorsogli, spedì a Venezia, indirizzato al Priore Tuci, il seguente telegramma a firma anche

vinto il 16 agosto 1964; il Drappellone fu poi portato nel settembre di quell'anno a Venezia e benedetto nella Basilica di San Marco nel ricordo della gita del 1955.

I chiocciolini si recarono nuovamente a Roma il 7 settembre 1969, guidati dal Priore Sebastiani, in pellegrinaggio alla tomba del Grande Protettore Onorario S.S. Giovanni XXIII, a ricordo del X° anniversario della speciale udienza concessa agli appartenenti della Contrada il 31 maggio 1959. Davanti alla tomba mons. Castellano,



fa il suo ingresso nella Basilica accolto dal cardinale Roncalli che ringrazia la Contrada per l'offerta del cero alla Madonna Nicopeia, protettrice della città. A Roncalli viene anche consegnato l'attestato di Grande Protettore Onorario della Chiocciola. Sbandierata collettiva fuori della Basilica per un saluto al cardinale Roncalli affacciato al balcone del Palazzo e quindi cerimonia al Palazzo Comunale con l'incontro con il sindaco avv. Tognazzi e altre autorità cittadine: scambio di doni e lettura di un'ode a Venezia del poeta Bruno Zalaffi. Resto del

della moglie Graziella; "La nostra fede in una parola W la Chiocciola".

Papa Giovanni muore il pomeriggio del 3 giugno 1963. Una massa di gente – credenti e non – cadde in ginocchio in Piazza San Pietro: questo perché in papa Giovanni la gente vedeva anzitutto un uomo (G. Zizola). La sua morte era un avvenimento umano prima che ecclesiastico perché era un uomo e sentiva un profondo interesse per gli altri uomini (T. Merton). Anche la Contrada è colpita nei suoi affetti e alla memoria di papa Giovanni decide di dedicare il Palio

Arcivescovo di Siena, officio la S. Messa assistito dal Correttore della Contrada mons. Bruno Ancilli; sulla tomba fu deposto un mazzo di fiori. Quindi tutti a Castelgandolfo dove il papa Paolo VI ricevette e salutò i partecipanti al pellegrinaggio nel cortile interno del Palazzo Apostolico. Per la tranquillità degli stessi partecipanti l'organizzazione aveva avvertito che "il Servizio Fotografico Ufficiale viene disimpegnato dalla Foto Betti".

Roberto Martinelli

✦ **1881** Nasce Angelo Giuseppe Roncalli. Frequenta prima il seminario di Bergamo., poi l'Apollinare di Roma.

✦ **1904** Viene ordinato sacerdote.

✦ **1953** Riceve la porpora cardinalizia e viene ordinato Patriarca di Venezia.

✦ **1954** In occasione delle celebrazioni cateriniane, il Patriarca giunge Siena e viene invitato nella Chiocciola. È un incontro memorabile.

✦ **1955** La Contrada in visita ufficiale a Venezia dona una pergamena al Cardinale Roncalli con la quale viene insignito del titolo di "Protettore Onorario".

✦ **1958** Viene eletto papa con il nome di Giovanni XXIII.

✦ **1959** Il 31 maggio il pontefice-chiocciolino accoglie la Contrada in San Pietro per un'udienza speciale.

✦ **1963** Giovanni XXIII muore. La Chiocciola gli dedica la vittoria del Palio del 16 agosto 1964.

✦ **1969** La Contrada torna in pellegrinaggio a Roma sulla tomba di Giovanni XXIII.

✦ **2000** Il 3 settembre Giovanni XXIII viene beatificato.

✦ **2014** Il 27 aprile si celebra la sua santificazione. La Contrada della Chiocciola il 7 maggio torna di nuovo a Roma, per omaggiare il "Papa buono" e chiocciolino.



# LA CAREZZA DEL LEONE

**E**ra il 1919 quando Victor Hugo Zalaffi, in abiti militari, giunse per la prima volta a Venezia. Di questo racconta nell’Affogasanti del 28 giugno 1974: “Per amore della mia città e della mia Contrada, che fin dal 1400 si denominava Contrada S. Marco, ricordando di aver appreso da un libro che trovai in archivio della Chiocciola, che nell’occasione della Lega fatta nel 1454 fra la Repubblica di Venezia con quella di Siena veniva approvato dalla Consorteria della Serenissima di offrire alla Chiesa di S. Marco della nostra città (Chiesa che trovavasi in quell’epoca aperta al culto all’inizio di via S. Marco) un’offerta annuale di sei doppiieri, la mia idea era di sostituire, all’inizio della via, il colonnino ivi esistente con una colonna con un “Leone alato” simbolo di S. Marco”.

Nel 1952, la Società delle Donne a nome della Sezione dei Piccoli, della quale ricorreva il ventennale (1933-1953) presenta al Comune di Siena la richiesta di poter mettere davanti alla ex Chiesa di San Marco, allora laboratorio di ceramica di Dino Rofi, una colonna con il leone marciano. Il rifiuto del Comune fu motivato con il fatto che sulle colonne cittadine si poteva collocare solo la lupa. Ma l’idea di Victor Hugo non venne abbandonata.

Sempre nel 1952, Venezia ospita al Palazzo delle Esposizioni in occasione della Quadriennale, la mostra dedicata alle “Tavolette di Biccherna” e alla “Scultura lignea senese”. Inizia a consolidarsi uno scambio fra le due città e infatti nel 1953 il sindaco di Venezia, Angelo Spanio, viene invitato a Siena. La regia è dell’allora vicesindaco di Venezia Roberto Tognazzi (senese e chiocciolino) e di Francesco Zambon un veneto trasferito a Siena per dirigere l’APT che sceglie di diventare chiocciolino. I due si prodigano affinché il sogno di Victor Hugo diventi realtà e finalmente, nel mese di luglio dello stesso anno, con l’appoggio entusiasta del Gazzettino di Venezia, il comune della città dei Dogi accetta di realizzare e donare alla Contrada un rilievo con il Leone Alato. Il 22 aprile 1954 il comune di Venezia invia un telegramma all’allora Priore Tuci che recita: “LIETO ANNUNCILO AVERE STAMANI CONFERITO SINDACO DI VENEZIA STOP. LEONE DI SAN MARCO EST PRONTO ET PARTIRE RUGGENDO AFFILANDO UNGHIE ONDE DARE ZAMPATA CONTRADA RIVALE TARTUCA. ZAMBON AMBASCIATORE VENETO PRESSO REPUBBLICA DI SIENA”.

Ne fa seguito un altro il giorno 24 aprile: “CAMION CON LEONE ARRIVERÀ NELLA TARDA MATTINATA DI LUNEDÌ. DIRETTORE BELLEARTI ZAMPETTI” (ovvero il 26 aprile).

E la “zampata” sarebbe stata di una certa consistenza dal momento l’opera pesava 120 quintali.

Il 29 aprile del 1954, per le celebrazioni cateriniane, arriva a Siena, inviato dal Vaticano, il cardinale Roncalli. La Chiocciola prende al volo l’occasione e lo invita per



benedire il leone; lui simpatico e alla mano, accetta l’invito e si ferma tra i chiocciolini che gli concedono l’onore di impartire il battesimo contradaio.

Il 1° luglio la Chiocciola ospita a cena il sindaco della Serenissima Spanio e il vice sindaco Tognazzi: saranno loro che l’indomani con una cerimonia sfarzosa inaugureranno ufficialmente il leone. Spanio, nel suo discorso ufficiale dichiara: “l’amicizia si rinnova e si rafforza con l’offerta di questo Leone marciano, che vuole essere – ed è – pegno sicuro e solenne di affetto e fratellanza imperituri. [...] ma c’è soprattutto un mirabile vincolo spirituale che lega indissolubilmente Venezia a Siena: Santa Caterina. [...] Un tempo, San Marco fu il grido eroico di guerra, che condusse la Serenissima a quelle vittorie splendide, il cui fulgore non si è ancora spento. Oggi, San Marco non può, e non deve essere che un commosso anelito di pace; un incitamento a vincere gli incruenti, ma ugualmente duri, cimenti, cui ci costringe la vita quotidiana e, per voi, in particolare, Onorando Priore ed amici della Chiocciola, anche per trionfare sempre nella storica e famosa competizione del Palio”.

A distanza di cinquecento anni dal 1454 – anno in cui la Serenissima a suggello dell’alleanza conclusa con la Repubblica di Siena, provvide ad inviare offerte con le quali sostenere la chiesetta di San Marco – Venezia offriva il suo leone alla Contrada. Da sessanta anni, il Leone Alato benedetto da Angelo Roncalli custodisce il nostro amato rione e tutti i suoi abitanti. Nel segno di una storia che si rinnova e che racconta piccole straordinarie storie di grandi straordinarie persone.



# Un quaderno per Kongwa



della solidarietà e dell'altruismo – nei confronti di una “fascia di popolazione”, quale quella dei bambini/ragazzi, e di creare un “ponte” che in maniera tangibile possa mettere a confronto situazioni simili gestite in contesti diversi ed instaurare un reale contatto fra le due realtà attraverso sistemi integrati di comunicazione.

Durante l'incontro è stato presentato il progetto “Un Quaderno per Kongwa” ai bambini con visione di foto e video della Tanzania e sono state fatte delle elaborazioni di disegni individuali dei bambini (che saranno esposti alla mostra della giornata finale, che si terrà presumibilmente il 24/05); per poi creare un disegno collettivo di tutti i bambini della Contrada (che sarà utilizzato come bozza per la copertina del quaderno).

Questo il pensiero di una piccola chiocciolina:

*Oggi abbiamo parlato dei bambini africani. Anche loro vanno a scuola e imparano a leggere e scrivere come me. Loro non vivono in case di mattoni ma di fango, mentre la loro scuola, grazie all'aiuto dei bambini di altre nazioni, è come la mia. Noi bambini della Chiocciola per finire la giornata gli abbiamo fatto un disegno che poi verrà usato per farci la copertina di un quaderno come avevano fatto loro.*

*Matilde Milanese*

**L**unedì 7 aprile alle ore 17.00 ci siamo trovati per la partecipazione al progetto “Un Quaderno per Kongwa” dell'Associazione Gabnichi, per la realizzazione di disegni dedicati all'Africa con la finalità di elaborare un disegno finale per la realizzazione della copertina dei quaderni realizzati con i disegni collettivi di ogni Contrada, il cui ricavato sarà successivamente devoluto all'Associazione Gabnichi per interventi a sostegno dell'istruzione scolastica presso la scuola primaria di M'koka – Kongwa Tanzania – e dei bambini dell'orfanotrofio di Fada N'Gourma in Burkina Faso. L'incontro persegue l'obiettivo di sensibilizzare – su valori trasversali e universali quali quelli

## Primavera chiocciolina

**Q**uando piove escono le chioccioline... Si sa, dopo ogni temporale si possono trovare in giro tantissime chioccioline ed è sempre un piacere vederle. Però a noi bambini la primavera piace troppo di più: il sole, l'aria aperta, possiamo giocare a pallone, andare in bici, ritrovare tutti gli amici che d'inverno stavano rintanati in casa a fare i compiti...

E poi San Marco è proprio bella quando c'è il sole: possiamo andare a giocare a pallone foriporta o all'Oliveta (sì, anche in Società qualche volta, ma ci sono sempre i grandi a sgridarci), andarci in bici e correre fino all'ora di cena. L'aria di Palio comincia a farsi sentire: iniziano di nuovo i corsi per alfieri e tamburini, e quindi iniziamo a preparar-

ci per il giro del 29 giugno, all'Oliveta aumentano i preparativi per le feste di maggio e per la stalla, e noi ragazzi già immaginiamo il cavallino che girella per i prati dove ora noi corriamo e giochiamo. E poi cominciano a girare le contrade, e ci ritroviamo tutti con le nostre bandierine (che bravi gli economisti che ce le fanno a posta per noi bambini!) per salutare le altre

contrade (ma non potrebbero venire tutte di sera?).

Sì sì. È proprio bella la primavera in San Marco, anche se ci fa passare la voglia di fare i compiti...



# Capodanni... diversi!



## *Capodanno in San Marco*

Il Capodanno in Società è stato fantastico. Appena sono arrivata ho visto molte persone, la maggior parte della Chiocciola, tutte eleganti e le ragazze perfettamente truccate. Dopo essersi trattenuti con un aperitivo (i grandi!), siamo scesi nel nostro salone: eravamo tutti curiosi di vedere come era stato addobbato... quando siamo arrivati giù, abbiamo visto i tavoli allestiti in modo bellissimo, con colori tutti coordinati tra di loro; c'era anche un tavolo riservato ai Piccoli! La sala si è immediatamente riempita di persone che si salutavano e si facevano gli auguri tra di loro. Abbiamo aspettato un paio di minuti e dopo è iniziata la cena con portate deliziose. Mentre veniva servito il primo piatto, è stato collegato il maxi-schermo a un canale televisivo per allietare con la musica l'attesa della mezzanotte. Alcuni "ragazzi" (Pietro ed Edoardo in particolare) aiutavano il servizio con in testa un cappello favoloso! Dopo aver mangiato l'abbondante antipasto e il primo piatto sono andata con tutti i ragazzi e bambini più piccoli al piano di sopra dove abbiamo parlato, giocato, scherzato e riso. Abbiamo fatto foto e video e ci siamo divertiti a riguardarli. Poi abbiamo mandato messaggi agli altri nostri amici della Chiocciola per augurare loro (e augurarci) un meraviglioso 2014. Poco prima della mezzanotte, i nostri genitori ci hanno chiamati per il dolce e siamo scesi tutti nel salone. Siamo rimasti al tavolo con familiari e amici in attesa della fatidica ora: i minuti sono volati fino ad arrivare a pochi secondi dal nuovo anno, quando la sala si è riempita di voci che facevano il conto alla rovescia...meno 4, 3, 2, 1... BUON 2014 !!! Il luogo tranquillo e ordinato, che era all'inizio della serata, si è trasformato in un posto completamente diverso, rumoroso, ma anche caloroso e molto familiare. Dopo aver fatto gli auguri e aver salutato tutte le persone, siamo corsi in terraz-

za, accompagnati dagli adulti, e abbiamo fatto volare due lanterne coloratissime fatte di carta. Una di queste non è riuscita a salire ed è caduta, ma dopo pochi minuti l'abbiamo vista riprendersi e alzarsi in cielo ed è stato bellissimo! Non potevano mancare i piccoli fuochi d'artificio che abbiamo fatto scoppiare nel centro della terrazza. Erano di molti colori diversi e messi insieme facevano un effetto stupendo. Avevamo anche le stelline, che per accenderle c'è voluto un po' di tempo perché non trovavamo un accendino... ma una volta accese ne è valsa la pena. È stato un capodanno fantastico ma soprattutto molto divertente. Colgo l'occasione per ringraziare tutte le persone che hanno organizzato l'evento e tutti i presenti che lo hanno reso speciale.

*Sofia Corsi*

## *Capodanno senese*

Il Capodanno senese è una tradizione ripresa da solo due anni e si festeggia il 25 marzo. È come se fosse primavera, è il risveglio delle Contrade, la città si sveglia dopo un lungo inverno al suono dei tamburi. In Comune si svolge una cerimonia a cui partecipano 3 monturati di ogni Contrada e vari rappresentanti delle Contrade e autorità cittadine. Ai confini vengono messe le bandiere e al Palazzo Comunale pure. A me piace molto il Capodanno senese perché dopo il letargo invernale si rivedono le Contrade ed è il primo segnale che ci si avvicina al Palio. Prima erano quelli del Montone a suonare per primi i tamburi, (o forse si sentivano per le celebrazioni di Santa Caterina il 29 aprile...) ora con il Capodanno senese si parla di Palio già dal 25 marzo! Bandiere ai confini, la processione dei monturati, il rullo dei tamburi, e ancora non è giorno pieno, o meglio al calar della sera, e questa è una sensazione fantastica.

*Gaia Mecattini*

*La Sezione Piccoli Chiocciolini, ricorda che sono ripresi i corsi per alfiere e tamburini.. Pietro Iannone e Gabriel Ciarrella ci raccontano: "L'emozione di riprendere in mano bandiere e tamburi è stata incredibile dopo tutto questo tempo... Sentire nuovamente il rione acceso dai nostri colori e dal rullo dei tamburi!"*

*I corsi si terranno tutti i martedì e venerdì dalle 17.30 alle 18.30. Possono partecipare alle lezioni tutti i piccoli e giovani che negli anni scorsi hanno seguito i corsi e tutti i "novizi" nati entro il 31 dicembre 2008. Per informazioni telefonare a: Leonardo Marini, capo alfiere, 339 6175388; Nicola Peccianti, capo tamburino, 347 4737175.*



# Un Seggio di ordinario bilancio...

Il povero “membro” di tale consesso, ignaro e ignorante, nel senso che non conosce le complicate regole che determinano un bilancio, inizia a dubitare di aver inteso bene queste ed altre str...ate e decide di rinunciare a capire perdendosi nei propri pensieri... e scrive qualcosa perché, altri, ignoranti come lui, evitino di consumarsi le meningi per interpretare le arcane voci che compongono tali relazioni. Al plurale, guarda caso: Contrada, Società San Marco, Società delle Donne, Piccoli Chiocciolini. E tutte nella medesima seduta fiume (va interpretato come lo direbbe il Fantozzi ragionier Ugo quando annuncia il film “la corazzata Potemkin”). In quel momento molti hanno seri dubbi di riuscire a sopravvivere alla mole di cifre, rendiconti, voci attive e passive, cassa, pareggio (e che è, una partita di calcio?), perdite (idem come sopra), conto economico, spese ordinarie e straordinarie, guadagni (questi sono chiari), acquisti, cessioni, riduzione di introiti... aaaah! Quelli che, però, fanno più pena, sono quei poveretti dei Bilancieri che, tutte queste cifre, le hanno messe insieme e poi ridistribuite nei vari settori. Sanno tutto di

relatori, anche se penso che qualcuno finga per non passare da inetto. Intanto, nelle ultime file, infuriano la battaglia navale e altri giochi, complici i nuovi aggreggi elettronici... averli avuti a scuola!

Spese di cancelleria, telefono, luce, francobolli, entrate diverse (?), debiti verso terzi, crediti da secondi, incassi da primi e uscite da quarti... un tourbillon di cifre che aumentano di numero, ti circondano e ti assalgono. Secondo voi, quanto valgono mobili ed attrezzature varie? E dove vogliamo mettere gli ammortamenti, che sembrano vocaboli da cronaca nera? In un incidente stradale ci sono stati due ammortamenti e tre feriti lievi... durante una rapina la polizia ha ammortato il ladro che aveva sparato con una pistola... due sciatori in fuoripista sono stati rinvenuti ammorti sotto una valanga nelle prealpi svizzere...

Alle ore 23:40 ci sono ancora due bilanci da leggere. Per evitare che altri facciano domande – c'è anche qualcuno che si permette di alzare la manina per interrogare i relatori – viene fatto il passaparola tra i presenti ancora vigili: il prossimo che pone quesiti viene imbavagliato,



tutto: nell'anno 2013 sono stati mangiati 523 panini al prosciutto cotto in meno dell'anno precedente, mentre la mortadella è andata alla grande. Stabili il salame e la finocchiona. Grave crisi della salsiccia fresca mentre il costoleccio e la bistecca hanno registrato il massimo storico. Inoltre, complice un leggero calo delle presenze al ristorante dell'Oliveta, lo spread, rispetto all'Oktoberfest tedesco, è nuovamente aumentato. Ma le letture dei bilanci devono andare avanti, come ineluttabile destino; già, dopo la lettura del primo (e più corposo), si notano i segni della stanchezza e della rassegnazione nei pallidi volti dei presenti: alcuni vengono meno sulle loro sedie ma i vicini, pensando che stiano dormendo, non si preoccupano minimamente. Solo alcuni, dotti nella materia, pendono dalle labbra dei

legato e fatto sparire alla chetichella (un po' come il bardo stonatissimo di Asterix)! Intanto qualche “membro” si allontana con le scuse più disparate: ho lasciato il gas aperto a casa, oddio non ho dato da mangiare al nonno, scusate ho una leggera colica renale e mi reco in ospedale, vado a comprare il pane (alle 1 di mattina!), nevicata forte e devo mettere le catene (abita a venti metri dai cancelli)... Intanto, ancora raffiche di cifre senza soluzione di continuità. Poi, come sono iniziati, i bilanci, vivaddio, finiscono e, quello che resta dei poveri consiglieri accoglie con senso di liberazione le parole del Priore: se non ci sono varie ed eventuali (no, meglio che ci siano anche queste!) dichiaro chiusa l'adunanza alle ore... Alleluja, alleluja!

Orazio



# Riflessioni di una Brenna



**S**ono una Brenna. Per esse' precisi sono innanzitutto un bel baio, mi chiamo "Thunderbolt"! È inglese, vuol di' Fulmine che mi sembra anche meglio, ma che voi, ci danno certi nomi stranieri... impronunciabili! Ma si può esse' più strulli?! Comunque corro, contento, il Palio di Siena e ho, appunto, la qualifica di Brenna. Badate bene, non sono affatto triste di questa mia condizione, anzi, sono fiero: primo perché è tutta meritata, poi, tra noi equini, ha un certo fascino e considerazione. Certo sono consapevole che quando tocco in sorte alla Contrada so di non trasmettere felicità nei contradaiooli: musì lunghi, niente canti, un mucchio di moccòli. Anche quando s'arriva nel rione, tutti un po' tristi, aria cupa, qualche commento tipo: "Questo è bono pe' fa' il 'tondino' e basta!" Io, comunque, non m'offendo, li capisco, tutti vorrebbero il "bombolone", ma contro la sorte un ci possa fa' niente. A chi tocca, tocca. Però, giuro, dopo, nella stalla, gentilezze e carezze si sprecano, mi trattano come un re: biada buona, massaggi, acqua fresca, attenzioni mediche e qualche caramellina non manca mai. Insomma, meglio un si può. E poi tutti quei cittini che

ti guardano con quegli occhioni speranzosi, mi fanno una commozione che 'un ti dico! Vorrei dirgli: "Aspettate... e vedrete che anche una brenna vi può far felici!" Durante le prove gli faccio capire che anch'io ci so fare al Palio: sono esperto nel gioco duro, specie alla mossa, mi adatto bene a qualsiasi tipo di monta, so ostacolare cavalli e fantini, le parate in corsa sono la mia specialità e se ci fosse bisogno posso anche mordere, senza far troppo male! Per cui se c'è da far perdere qualcuno, io sono l'asso. Quindi pur non vincendo riesco far felice un popolo lo stesso, possono festeggiare la purga dell'avversaria o intascare dei bei soldini che di questi tempi non è poco. E poi un'è mai detto, è già successo che una brenna vinca a sorpresa il Palio.

Vedete! Come posso esse' importante anch'io... basta sapemmi usa'.

Per saper far bene il mi' lavoro, m'alleno intensamente tutto l'anno, una fatica che non vi dico. Pe' un "Bombolone", facile: una sgambata a tutta birra per un po' ed è bell'e finito. Ma io, per poter ostacolare bene, devo rinforzare collo, garretti, cosce, fianchi, imparare a curvare quando siamo in gruppo, fare gli occhi birbanti, digrignare i denti, scaliare in modo giusto, quel tanto che basta lì per lì per distrarre. C'è da mette' in conto le nerbate: quelle degl'altri, essai, te le tirano tutte nel collo e nel muso. Un male! A quelle un ci s'abituà, ma d'altronde fanno parte del gioco e bisogna accettarle. Per cui, ragazzi: è dura! Ma sono disposto a tutto pur di corre' il Palio e senti' dopo la carriera baci e abbracci per aver fatto il mio onesto dovere. Il dovere di una Brenna.

Noi siamo cavalli forti, duri, combattenti, sappiamo dove mettere gli zoccoli, non ci fa paura niente, purtroppo spesso i Capitani, non tutti, non dobbiamo fare di tutto il fieno un fascio, non ci considerano troppo e dopo un Palio spesso ci scartano, nonostante noi garantiamo esperienza e sicurezza. Non si capisce la logica di sceglie' sbarbatelli giovani e impauriti, senza esperienza. È vero, può essere che corrano più forte di noi, ma alle volte si rischia di non corre'! Alcune Contrade di recente hanno subito questa terribile sorte, e questo un'è giusto. Lo so che al Palio conta vincere sennò hai perso, come ha detto un grande fantino, però è anche vero che un c'è Palio senza Brenna, lo dice la storia e spesso siamo attori importanti quanto i cosiddetti "Bomboloni"!

*Lorenzo De Stefani*



## Gita a Radicondoli

**D**a molto tempo ero curioso di andare a Radicondoli per vedere il Pensionario dei cavalli da Palio e, alla fine, in una fredda domenica di gennaio, in compagnia di Alessandro, “chiocciolino legnanese” e grande appassionato di cavalli come il sottoscritto, ci siamo decisi ad andare. Il Pensionario è nato nel 1991 grazie a una convenzione tra il Comune di Siena e il Corpo Forestale dello Stato e accoglie i cavalli da Palio che non possono più correre per anzianità o per infortunio; allo stato attuale all'interno del Pensionario sono presenti 21 cavalli. Al nostro arrivo siamo stati accolti da Annunzio Pieraccini, la persona che si occupa del sostentamento dei cavalli, che ci ha caricato nella sua enorme jeep e che ci ha confessato di essere stato fantino e di aver montato in Piazza. In effetti, guardando gli archivi, abbiamo scoperto che il nostro Annunzio ha montato in varie Tratte dal 1980 al 1988 non correndo mai nemmeno una prova. Annunzio ci ha portato nel primo recinto dove c'era un buon numero di cavalli in branco e un altro più in disparte. Abbiamo poi scoperto che il cavallo in disparte era Elisir di Logudoro che non era stato ancora accettato dal branco essendo l'ultimo arrivato. Per la cronaca nel branco c'erano “vecchie conoscenze” della Piazza come Altoprato, Elmizatopec e Lupo del Cimino, di cui ricordiamo la caduta del 16 agosto 1999 per i colori della Giraffa che di fatto ci spianò la strada per la vittoria del Palio. Il secondo recinto era occupato solo da due cavalli: uno non da Piazza e da Pegaso III, che corse la Carriera del 16 agosto 1994 nel Bruco infortunandosi. Nel terzo e ultimo recinto abbiamo infine visto Vanity Girl e la sfortunatissima Zullina, della quale si ricordano due infortuni: il primo nell'Oca, nell'agosto del 2000 che le impedì la partecipazione al Palio e il secondo in corsa nella Carriera di luglio del 2001 nel Nicchio quando stava vincendo quel Palio in maniera molto netta. Zullina in questi anni è diventata fattrice e, infatti, nello stesso recinto erano presenti anche i suoi “eredi”. Annunzio, nell'ultima parte della nostra visita, ci ha detto che purtroppo da Siena non viene quasi nessuno a fare visita ai vecchi “eroi” della Piazza e credo che questo sia veramente un peccato. Una struttura come il Pensionario dovrebbe essere maggiormente valorizzata e dovrebbe inoltre essere un “fiore all'occhiello” da portare come esempio di tutela degli animali in modo da affrontare in maniera più incisiva i numerosi attacchi animalisti che periodicamente la nostra Festa subisce. Il mio auspicio è che questo articolo spinga qualche contraddaiolo ad andare a fare una visita ai vecchi cavalli da Palio che rappresentano una componente importante e allo stesso tempo affascinante della nostra Festa.

*Francesco Zanibelli*





# Terra di San Marco

**D**ovevate vedere la faccia di Massimo: in un secondo, ci ho letto la sorpresa e la soddisfazione. Mi ha risposto esclamando: “Te la do io! Ho l’orto in San Marco!” Poi ha aggiunto: “Ma lo sai che è una cosa che non si fa più neanche a Siena?”

Massimo non lo poteva sapere, ma mia figlia aspettava da anni questo momento: partorire sulla terra di San Marco. È stato bellissimo: in ospedale tutti chiedevano cosa fosse quel sacchetto con la coccarda: l’espressione di stupore alla risposta, era la stessa di quella di Massimo. Il fatto è che ha partorito a Roma! Mia nipote sarà chiocciolina. Anche se vivrà a Roma. Da trent’anni, poche piccole cose ci fanno sentire vicini a quello che ormai consideriamo il “nostro popolo”, anche se non viviamo tutti i giorni nel posto che ci è entrato nel cuore e che ci riempie i sogni. Condividere gli avvenimenti, le speranze, le delusioni di persone che consideriamo la “nostra gente”, è un piacere. A volte ci rattrista, perché ci piacerebbe essere sempre lì: presenti. Per poter cono-



scere ancora di più, per vivere intensamente i fatti di tutti i giorni, per poter farsi riconoscere da sempre più persone, per dimostrare di non essere turisti, per non “insospettire” col nostro dialetto fortemente romano. Ma non è possibile, almeno per il momento. Quindi ci accontentiamo... e sogniamo. Adesso, aspettiamo il 29 giugno: ci sarà il battesimo di Nina, ci sarà la Festa, ci sarà mia nipote nel passeggiare con il fazzoletto, insieme agli altri cittini! Un sogno che mi porto dietro da trent’anni. Forse ci scapperà qualche lacrimuccia, ma non fateci caso. A presto, nostra Chiocciola.

*Maurizio, Lavinia, Nina Marcelli*

## O si vince o si sega le porte!

*La nostalgia è stata tanta nel rivedere quelle immagini, ma soprattutto quelle persone che purtroppo ci hanno lasciato. Per qualche momento è stato come riaverli a cena insieme a noi e sentire il loro calore nei nostri cuori. Sicuramente non riusciremo più a vivere la contrada come era in passato; la vita ci impone altri ritmi. Però possiamo provare a riascoltare e a suggerire anche ai più giovani quelle parole così vere che l’allora priore Roberto Martinelli pronunciò durante una cena della prova generale: “La contrada è come una squadra di calcio: si vince tutti insieme e si perde tutti insieme”. Negli ultimi anni questo concetto si è un po’ perduto. Spero che torni vivo nelle menti di ogni contradaio.*

*Il 2 luglio si sta avvicinando e l’atmosfera mi sembra migliore di altri anni. Credo davvero che potrò aggiungere alla lista dei miei ricordi quei momenti felici che solo la vittoria di un Palio sa regalare... Forza, tutti uniti, quest’anno non si può fallire e come si sente dire spesso in San Marco: o si vince o si sega le porte!*

*Gabriele Biagini*

## Lo sapevate che... (sapevatelo!)

● I primi screzi tra Chiocciola e Tartuca risalgono addirittura alla prima metà del Seicento. Uno degli episodi più eclatanti fu durante la Tratta della Carriera del 2 luglio 1686 quando tra i due popoli volarono bastonate e altri colpi proibiti. Le due Contrade furono in un primo momento escluse dalla partecipazione al Palio e poi riammesse.

● Nella Carriera del 16 agosto 1782 il fantino della Chiocciola Angelo Giusti detto Ciocio corse insieme al fratello Marco Giusti detto Marcaccio, fantino della Lupa in quel Palio.

● Stornino è il cavallo che in assoluto è stato più volte assegnato alla Chiocciola. Questo cavallo corse infatti per i nostri colori in ben cinque occasioni: 2 luglio 1903; 16 agosto 1904; 2 luglio 1905; 17 agosto 1909; 16 agosto 1911.



## Le ricette delle SperanDie®

**S**e una rondine non basta “a far Primavera”, in San Marco è sufficiente un piccione per introdurci nel cuore della bella stagione!

Per l'esattezza il “piccione al pignatto” sarà il protagonista della nostra cucina primaverile.

Il 25 aprile, ricorrenza di san Marco per noi è un giorno di festa che ci proietta a braccia aperte verso le molteplici attività conviviali che ci porteranno ai magici giorni di Palio.

Vivere la contrada è uno stile di vita che abbraccia tutto il nostro essere, non ultimo il ritrovarsi intorno a una gioiosa tavola imbandita e godere dei piaceri della nostra meravigliosa cucina toscana.

Per passare dalle parole ai fatti vi offriamo le nostre ricette casalinghe e forse proprio per questo, buone e prelibate, che ci fanno riscoprire talvolta i gusti dei tempi passati.

Prendiamo due ben pasciuti piccioni nostrali, puliamo tutto a dovere, togliendo dall'interno i fegatini che andremo a tritare per benino, insieme alla salvia, due belle acciughe, un pizzico di capperi e un po' di aglio.

In un tegame capiente e abbastanza alto, metteremo i piccioni ben salati e pepati, ma senza esagerare, aggiungeremo il trito preparato, un limone aperto, ½ bicchiere di olio buono e infine ¼ di bicchiere di aceto.

Facciamo cuocere per circa 40 minuti a fuoco moderato, girando il minimo indispensabile.

Per rendere il piatto ancora più appetitoso aggiungere alla preparazione del trito, dei fegatini di pollo, che rende-



ranno più consistente il sughetto che si formerà.

Mentre il piccione cuoce tagliamo delle fette di pane casalingo per poi tostare a modino.

A fine cottura prendere un bel vassoio colorato, in cui appoggeremo le fette abbrustolite e spalmate con il sughetto di cottura, che avrà raggiunto la consistenza di un sugo di crostini, sopra a tutto, faranno bella mostra i nostri piccioni. Per completare il nostro pranzetto aggiungeremo una mantovana, dolce un po' dimenticato ma assai buono, se accompagnato da un bel vinsantino. Lavoriamo due etti di zucchero con due uova intere e un tuorlo, poi aggiungiamo due etti di burro ammorbidito a temperatura ambiente, una bustina di vanillina e un pizzico di sale, infine unire al tutto due etti di farina, non si può sbagliare! Amalgamare bene l'impasto, stendere nelle tortiera, (imburrata o preventivamente coperta con carta forno), prima di infornare si cosparge la parte superiore con 40 grammi di mandorle a lamelle sottili, forno caldo a temperatura di circa 170-180 gradi fino a quando la superficie sarà ben dorata.

Prima di servire spolverare con lo zucchero a velo. Buona primavera e buon appetito!

*Giulietta Ciani  
Elena Milanese*

## San Marco News

### *Sono arrivati ad allargare la Famiglia chiocciolina*

MARCO di Martina Cardillo e Francesco Cafaro

LORENZO di Alessandro Mecacci e Caterina Marchetti

BERNARDO di Francesco Peccianti e Federica Fabene

GUIDO di Diego Tuliani e Nagaja Capitani

FRANCESCA di Sonia Golini e Matteo Milanese

ADELE di Claudia Mugnaioli e Massimo Valeri

FILIPPO di Sandra Santoni e Alessandro Costantini

### *Ci hanno lasciato*

Loriana Andreini Munaretto

Assunta Boccini Bonucci

Rino Olmastroni

Silvana Manetti

Alla famiglia va l'affetto della Contrada

### *Neo-laureati*

I complimenti di tutta la Contrada a Carlotta Capezzuoli, laureata in Management e Governance.

## Mi ricordo chi...



Anche in questo numero dell’Affogasanti abbiamo nuove immagini da proporvi per la rubrica “Mi ricordo chi...”, con la quale ci proponiamo di raggiungere due diversi obiettivi. Verificare come funziona la nostra memoria e invogliare i nostri lettori a recuperare fotografie e immagini che documentano il passato recente della Contrada. Avanti, provate a indovinare chi sono le persone della foto!

Intanto, vi ricordiamo che aspettiamo nuove fotografie per il prossimo numero e per arricchire il nostro Archivio. Inviare il materiale all’indirizzo di posta elettronica: [affogasanti8@gmail.com](mailto:affogasanti8@gmail.com)



➡ *Nel numero precedente vi avevamo proposto la foto qui a sinistra. Per chi non li avesse riconosciuti i chiocciolini a cena sono, da sinistra a destra:*

➡ *Paolo Pierini, Marco Pruneti, Paolo Verdiani, Luca Signorini, Amedeo Ancarani, Luca Pierini, Alessandro Rigacci, Stefano Galli, Luciano*  
➡ *Giovani, Claudio Zanchi, Carlo Barberi, Loreno Medaglini.*

## Ciao Silvana

Silvana tra le donne di contrada rappresentava l’ennesima sfaccettatura, l’ennesima personalità, esempio di cui sentiremo la mancanza. Era una donna moderna: me la rivedo davanti piccola, con quegli acuti occhi cerulei che ti scrutavano nel profondo e quell’importante naso etrusco; in apparenza una donna fragile, ma di quella fragilità che diventa forza e così forse è sempre stata. Aveva quasi novant’anni quando ci ha lasciato. Era una delle prime donne divorziate che io ho conosciuto e quello che per i beghini era un grosso smacco, ovvero essere divorziata, lo presentava come un merito perché andava fiera della sua nuova vita da “single”. Io, da “gio-

vane donna”, la ammiravo moltissimo. Faceva parte di quel folto gruppo di “Primi Piccoli Chiocciolini” battezzati alla Fontanina, negli anni Settanta, con il vino. Con le amiche di sempre, frequentava la Stanzina delle Donne il martedì. Lì lavoravano per la Contrada e battibeccavano come avevano sempre fatto. Per ben due mandati, dopo la sua amica Giuliana, è stata presente nell’Economato della contrada negli anni Ottanta, ruolo che, dopo di lei, nessun’altra donna ha svolto. Questo suo modo di porsi alla pari, ma con rispetto, la rendeva speciale. L’Economato si è incrociato varie volte con lei e la famiglia di sua figlia Gabriella attraverso Luciano, suo genero e suo nipote Riccardo. Qualcuno può pensare che fosse una donna tutta di un pezzo invece era disponibile anche alle follie: ricordo che a un cenino per i festeggiamenti per il palio dell’82



con un gruppo di “inesperti” di cucina preparò gnocchi di patate per più di 200 persone. Cara Silvana, so che ci guarderai, con le tue amiche, dalla famosa nuvoletta dei senesi, ma se vinciamo, prepareremo in tuo ricordo, un cenino con gli gnocchi.

*Ale8*

## Un “gallo” tra noi

Non passavo un bel momento. Non avevo voglia di festeggiare l'ultimo dell'anno e allora mi offrii di preparare il tradizionale cenone in Società. Il presidente mi mise in guardia “non sarà facile trovare qualcuno che ti dia una mano, quella sera nessuno ha voglia di stare in cucina”. Ma io, cocciuto, insistetti, e oltretutto mi piccai anche di proporre un menù complicato. La mattina del 31 mentre solo solo mi accingevo a lavare le verdure e iniziare l'impresa si presentò lui, con la solita sigaretta pendente dall'angolo della bocca, e senza dire nulla si infilò un grembiule e iniziò a lavorare al mio fianco. Ogni tanto borbottava perché qualcosa non gli andava a genio, ma non la faceva lunga. Facemmo una cena memorabile. Non è stata l'unica, ci siamo ritrovati in cucina insieme numerose volte.

Un anno la Contrada decise di vestire i “vecchi”... io preferirei dire quelli grandi. Ci ritrovammo insieme nel popolino, aveva in testa una parrucca biondo paglia, e con i suoi baffoni all'ingiù sembrava veramente Asterix il Gallo...

La Chiocciola non correva e neanche la Tartuca e l'esito di quel Palio ci lasciava indifferenti, non c'era fretta di scapicollarci giù dal palco delle comparse a fine carriera, ma non era il caso di traccheggiare. Seguendo l'economista incaricato ci avviammo con tranquillità su per il Bargello e poi in via di Città. Giunti in Contrada ci si rese conto che Asterix non c'era. Lo vedemmo spuntare a capo San Marco una buona mezz'ora più tardi, tranquillo, con la sua montura indosso, sorpreso della nostra sorpresa. Lui era amico del sindaco e di buona parte della Giunta comunale, quindi



non c'era nulla di più normale che salire ai piani alti del Comune e fermarsi al rinfresco che il primo cittadino offre agli ospiti a fine corsa per poi rientrare in Contrada.

“Tanto chi vuoi che mi tocchi, a me” disse.

Ecco questo era Rino.

Se si deve descriverlo con quattro aggettivi basta dire: semplice, disponibile, umile, buono.

Se poi se ne può aggiungere un altro direi “un grande”, sì, Rino Olmastroni era veramente “un grande”.

Borbottava ma mai polemizzava, aveva le sue idee ma non pretendeva di imporle, lavorava molto ma mai lo faceva pesare, amava profondamente la sua Contrada ed il suo partito ma non rincorreva prestigiosi incarichi, non si identificava in nessun “gruppo” e stava bene con tutti. Era il vero “contradaio semplice” di quelli che difficilmente se ne incontrano. La Contrada ha bisogno di gente così. C'era sempre, eppure non è facile trovare una sua foto. A me ne hanno regalata una qualche giorno fa, eravamo insieme ad una cena, la conservo tra i ricordi più cari e quando la ho vista non ho potuto fare a meno di piangere.

Ti saluto Rino, amico mio. Ci mancherai.

*Bral*

## Loriana



Ancora una volta ci troviamo purtroppo a ricordare una persona della nostra Contrada che ci lascia: è l'inesorabile scorrere del tempo che ci sta portando via molte, troppe persone legate al nostro vissuto contradaio e non solo. Loriana Andreini – Lori come era da tutti conosciuta – era nata in via San Marco numero 105 nel 1928 e li ha sempre vissuti fino a oggi. Chi come il sottoscritto ha il privile-

gio di abitare nel rione o comunque nelle vicinanze non poteva non conoscerla e apprezzare la sua grande umanità e la simpatia che istintivamente suscitava con i grandi sorrisi che non negava mai a nessuno. Lori era una presenza fissa nel nostro rione e nelle stagioni più calde la potevi incontrare nelle panchine a chiacchierare e a prendere il fresco. Proprio a “foriporta” sono legati i miei più bei ricordi di lei, a quelle estati passate a giocare con i nipoti Costanza e Alberto e a tutti gli altri ragazzi che frequentavano “foriporta” in quel periodo. Ovviamente Lori era anche e soprattutto una chiocciolina appassionata, fiera del figlio Walter, Priore vittorioso nel 1999. Nonostante la grande tristezza per la sua scomparsa, mi piace ricordarla come credo lei avrebbe voluto, cioè con il sorriso sulle labbra che sempre la accompagnava.

*Francesco Zanibelli*



# Galleria del Pozzo



## Vado via/resto qui (i perché dei chiocciolini)



*Vado via perché ci sono assemblee di Seggio lunghe più dell'alleanza tra Chiocciola e Pantera.*

*Resto qui perché al Seggio se è lungo fo le fotografie a quelli che dormono.*

*Resto qui perché l'Oliveta è uno dei posti più belli del mondo.*

*Vado via perché tutte le volte che si programma un evento all'Oliveta si scatena Giove Pluvio.*

*Vado via perché papa Francesco ci aspetta a Roma.  
Resto qui perché la Chiocciola ha il suo papa-santo su misura (e voglio vede' che fa...)*

*Vado via perché in San Marco siamo d'Oventati più eruditi dei Tartuchini.*

*Resto qui perché voglio vede' fin dove s'arriva a furia di ricerche.*

*Vado via perché il museo è noioso e pieno di roba vecchia.*

*Resto qui perché invece mi hanno detto che l'ecomuseo viene bellissimo.*

*Vado via perché tanto un si vince mica... un si vince mai... Ma se poi stavolta si vince?*

*Resto qui perché se si vince... ma dove devo anda'?!*